



il Fatto
di Enzo Biagi
Le grandi
interviste

Biografia di un giornalista straordinario

Il colloquio con Loris Mazzetti è del 2004, due anni dopo l'allontanamento di una delle più autorevoli voci dell'Italia libera che il Caimano impose all'azienda



Biagi: "Cara Rai, nessun rancore Sei come Garibaldi"

FINISCE CON L'INTERVISTA AL GRANDE GIORNALISTA LA SERIE DEL "FATTO". ENZO INIZIÒ A VIALE MAZZINI NEL 1961. DOPO 41 ANNI, CHE LO HANNO RESO UNO DEI VOLTI PIÙ AMATI DELLA NOSTRA TELEVISIONE, BERLUSCONI PRETESE LA SUA CACCIATA. "NON SONO ARRABBIATO, CREDO DI AVER FATTO UN BUON LAVORO E DI ESSERE STATO UNA PERSONA CORRETTA. NON SARÀ LA FAZIOSITÀ DI QUESTI PICCOLI UOMINI A FARMI CAMBIARE IDEA"

di Loris Mazzetti

E

nzo, per la gente, come dovrebbe essere la televisione?

La televisione in genere, con i difetti che sono dovuti alle diverse stagioni politiche, è lo specchio della vita di un paese con la deformazione che comporta il mezzo perché, tu mi insegni, che se uno è ripreso in primo piano è un conto, le parole prendono un certo rilievo, se è ripreso in campo lungo è un'altra questione. La Rai ha avuto un grande merito, principalmente quello di riempire tante solitudini, poi ha unificato il linguaggio degli italiani, neanche Garibaldi ha potuto fare tanto. Ha insegnato molte cose e penso che sia stata una delle scoperte più importanti del ventesimo secolo.

La tua lunga stagione in Rai, si è interrotta per un editto bulgaro, sei stato accusato di aver fatto "un uso criminioso della televisione". Tutto quello che è successo poi lo conosciamo molto bene, ha prodotto il tuo allontanamento e quello di tanti altri. Cosa hai provato?

Guarda, lo dico anche con un po' di vergogna: niente. Ne abbiamo parlato tante volte, ci siamo arrabbiati, l'abbiamo considerata una grande violenza, ma dentro non ho provato niente, perché alla mia età sono altre le cose che ti segnano. Ho avuto a che fare, quando avevo poco più di vent'anni, con Adolf Hitler, sono stato per 24 ore con una pistola in mano a un tedesco puntata alla testa... Non provo rancore nei confronti della Rai, le devo tanto e le voglio bene. Anche se so che la televisione è fatta da uomini che hanno le loro idee, le loro faziosità, oggi ragionano in una certa maniera, ma non possono essere piccoli uomini a farmi pensare diversamente.

Quando, durante una trasmissione di Rai Tre, dedicata ai 50 anni della Rai, "Il Fatto" è stato votato come il miglior programma, tu eri già stato messo in condizione di non fare la tv, la nostra redazione chiusa. Di fronte a questa inaspettata notizia che cosa hai provato?

Ho provato tristezza, perché con te, con la mia troupe, ho passato gran parte della mia vita. Mi è stata tolta l'occasione di continuare a stare con quelle persone, i miei amici, che con me hanno condiviso tante avventure, a volte anche abbastanza pericolose, sempre insieme: dove io andavo voi c'eravate, dove voi andavate io ero con voi. Non abbiamo mai pensato che quando i mortai tuonavano, potessero tuonare per alcuni

e per altri no. Quando arrivai al telegiornale, il giornalista stava in un albergo e la troupe in un altro, c'era un trattamento economico differenziato, fui io a convincere la Rai che era sbagliato. Vorrei solo che fosse riconosciuto che in quegli anni, quando potevamo fare la televisione, ci siamo comportati come persone per bene.

Se ti dessero la possibilità di tornarla a fare, rifaresti "Il Fatto" o che altro?

Farei un programma diverso: un viaggio in Italia, il continuo di *Cara Italia*, per vedere come vive certa gente, se in questi anni è cambiata la loro vita, come arrivano alla fine del mese. Partirei raccontando la realtà di un piccolo paese, la storia di un farmacista di provincia, il caffè dove si

te e lo ripeto: noi giornalisti facciamo delle domande ma non possiamo suggerire le risposte.

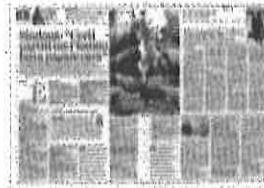
La Rai oggi è poco aperta alle proposte esterne, si trova raramente qualcuno alla ricerca di nuove idee, sempre più si è trasformata in un'azienda di servizi, conta chi ha i diritti dei format. Non è sempre stato così: c'erano strutture che avevano il compito di sperimentare, si provavano autori, attori, registi in terza serata, che dopo la gavetta, se avevano i numeri, trovavano il loro spazio. C'era la ricerca dei talenti.

Una volta non c'erano gli appalti, credo che oggi più della metà della produzione sia esterna. Sono più di diecimila i dipendenti della Rai, e siccome non sono tutti degli imbecilli, anzi c'è tanta gente

INCONTRI STORICI

Le sue domande, un racconto del secolo breve

OGGI si conclude l'iniziativa del *Fatto Quotidiano* dedicata alle grandi interviste di Enzo Biagi, iniziata l'11 luglio dello scorso anno. Con cadenza settimanale sono stati riproposti ai lettori alcuni dei celebri colloqui del giornalista con i personaggi che hanno fatto la storia del Novecento italiano e internazionale. A cominciare dalle conversazioni con personalità controverse, come il banchiere Michele Sindona, affiliato alla loggia P2 e collegato a Cosa Nostra, Luciano Liggio, detto *Lu Lucianeddu*, imputato nel maxiprocesso a Cosa Nostra tra il 1986 e il 1987, e l'ex brigatista, poi pentito, Patrizio Peci. Biagi ha incontrato e intervistato anche grandi Capi di Stato europei, come Francois Mitterand e Margaret Thatcher, o protagonisti della storia degli Stati Uniti, come Robert Kennedy, il leader afroamericano Malcolm X e la leggenda del pugilato Cassius Clay. Altre interviste sono state dedicate alla storia del nostro Paese: Biagi ha incontrato il segretario del Pci Enrico Berlinguer, Pierpaolo Pasolini, lo scrittore Primo Levi (con il quale ebbe una conversazione sugli orrori della Seconda guerra mondiale, alla quale lo stesso Biagi prese parte nel ruolo di partigiano antifascista) e l'allora presidente della Repubblica Sandro Pertini.



ritrovano, la vita della famiglia media: quella realtà sociale che spesso i tg trascurano.

Visto quello che ti è accaduto e la tua lunga esperienza, con il senno di poi, forse era meglio la televisione della lottizzazione?

Per tanti anni ho fatto la televisione che volevo fare e non posso dire di aver subito delle censure, a parte qualche episodio che poi si è risolto con il programma che andava in onda qualche giorno dopo. Allora l'opinione pubblica contava più di oggi. Sono stato accusato di aver fatto un'intervista a Benigni. Una cosa è certa: la rifarei anche domattina. Considero Benigni un italiano da esportazione e lo ha dimostrato anche con i tre Oscar vinti. Non ha mai voluto un soldo per venire ai miei programmi, è un vero amico. Se involontariamente con il mio lavoro ho offeso qualcuno, spero di no, gli chiedo scusa. Appartengo anch'io al genere umano: ho anch'io i miei difetti e le mie faziosità. Ma quando ci sono dei tipi che non mi piacciono, la mia tendenza è quella di farglielo sapere. L'ho già detto tante vol-

Il mio allontanamento l'ho considerato

una violenza, ma alla mia età sono altre le cose che ti segnano: ho avuto a che fare, quando avevo vent'anni, con Adolf Hitler e sono stato con una pistola in mano a un tedesco puntata alla testa

di prim'ordine, non ci sarebbe bisogno di spartire tutto all'esterno. I risultati si vedono: tra programmi della Rai e quelli di Mediaset non sono più differenze.

Come dovrebbe essere una tv di qualità?

Non dovrebbe essere uno strumento di propaganda per una causa o per l'altra. Dovrebbe essere senza demagogia, con il rispetto delle persone, con la consapevolezza, in chi la fa, che rivolge a milioni di persone: l'unico padrone è il pubblico che paga il canone.

È di moda parlare di informazione manipolata, come si può manipolare l'informazione?

Si fa il contrario di quello che ti ha detto la mamma quando avevi cinque anni: "Non si devono dire le bugie". Oggi, purtroppo, si raccontano. Poi c'è chi le racconta meglio, chi peggio. Per fatti hanno una logica ineluttabile e qualcuno detto: "I nostri atti ci seguono". Per qualche personaggio, se Dio vuole, anche quelli giudiziari. Prima o poi quello che è buono o quello che cattivo viene fuori.

Le bugie hanno le gambe corte con tanti media, con Internet: nel tempo la verità si conosce.

Non dimenticare mai che c'è la tendenza ad agguarsi. Diceva Flaiano: "Gli italiani accorrono sempre in soccorso ai vincitori". Cominciano così le memorie di Charlie Chaplin: "Il successo rende simpatici". Secondo me non è sempre vero, però aiuta.

Ti rispondo anch'io con una citazione, Carl Popper: "Chi controlla l'informazione televisiva controlla la democrazia"

Sì, hai ragione perché chi controlla la televisione controlla il mezzo di comunicazione dominante. La notizia la si può raccontare in tanti modi, facciamo un esempio: un bambino che vede una bicicletta la prende e scappa via. La notizia può essere raccontata: un bambino la prende per

LA FIRMA Nell'illustrazione a centro pagina, Enzo Biagi visto da Emanuele Fucecchi. A destra, in una strada a Bologna. In basso, un'immagine dell'intervista a Biagi di Loris Mazzetti, realizzata nel 2004 Ansa



L'editto bulgaro arrivò con una raccomandata

LA TV DI STATO LO CACCIÒ SENZA NEMMENO UNA TELEFONATA. LUI RISPOSE CON IRONIA: "PECCATO, POTEVANO RISPARMIARE I SOLDI DEL FRANCOBOLLO"

Si conclude oggi il ricordo del *Fatto Quotidiano* dedicato a Enzo Biagi: un viaggio di un anno attraverso le sue straordinarie interviste che lo resero popolare in Italia e nel mondo. Uno degli ultimi speciali della trasmissione *il Fatto*, in onda su Rai1, lo realizzammo nel 2001 a New York. Ricordo l'affetto con cui Biagi fu accolto dal sindaco Rudolph Giuliani. Una delle interviste pubblicate è stata la sua, quando nel 1985, da procuratore federale della Grande Mela, arrestò i padrini di Cosa nostra americana. L'autorevolezza del grande giornalista ci consentì di essere la prima troupe a entrare nel *Ground Zero* dal giorno della tragedia delle Torri Gemelle, ci accompagnò il comandante dei vigili del fuoco di New York Daniel Nigro, uno degli eroi dell'11 settembre.

L'INTERVISTA a Biagi, che il *Fatto Quotidiano* pubblica oggi, l'ho realizzata alla fine del 2004 in occasione di un convegno di Articolo21 dedicato alla tv di qualità. Qualche mese dopo l'editto bulgaro (18 aprile 2002), il contratto di Biagi con la Rai venne disdetto da una raccomandata con ricevuta di ritorno. Per il giornalista, quarantun'anni di onorato lavoro, fu un'offesa indimenticabile: "Sarebbe bastata una telefonata, avrebbero rispar-

miato i soldi della raccomandata", fu il suo commento. Su Rai1 il *Fatto* venne sostituito da Max&Tux. "Solenghi e Lopez sono vittime della solidarietà a Biagi che ha provocato un accanimento senza precedenti nei confronti del programma", disse il direttore della rete Del Noce di fronte all'insuccesso. *Striscia la notizia*, all'esordio di Max&Tux fece il suo record: 47% di share con 14 milioni di telespettatori. Per il direttore generale Saccà la coppia avrebbe dovuto contrastare il programma di Antonio Ricci. Gli stessi surrogati del *Fatto*, da *Batti e ribatti* a *Qui radio Londra*, tutti flop, pagarono la scarsa autorevolezza dei conduttori. Tutti presuntuosamente convinti che andare in onda nella fascia di maggior ascolto fosse sinonimo di successo, dimenticando che Biagi, lo spazio di approfondimento dopo il tg, lo aveva creato negli anni con *Spot*, *Il Caso*, *Una Storia*.

Biagi sin da bambino aveva sognato di fare il giornalista. Lo scrisse anche in un tema alle medie: "Lo immaginavo un vendicatore capace di riparare torti e ingiustizie, forse perché uno dei libri che hanno lasciato in me un segno è stato *Martin Eden* di Jack London e perché ero convinto che quel mestiere mi avrebbe portato a scoprire il mondo". Era rimasto affascinato dalla fotografia, pubblicata su un giornale,

di un inviato speciale, Mino Doletti: sulla sua valigia erano attaccate tante etichette di alberghi. Doletti era stato a Hollywood e aveva conosciuto anche Jean Harlow, famosa attrice soprannominata la "bionda platino". "Non pensavo di diventare il futuro Henry Stanley, chiamato un giorno da un direttore di un qualunque *Herald* per ricevere l'incarico di rintracciare un intraprendente missionario, il David Livingstone di turno, disperso in una boscaglia dell'Africa misteriosa", scrisse Biagi. Il suo modello era Emilio Di Crescenzo, redattore del *Resto del Carlino* che aveva seguito fino a Vienna i centauri della Decima Legio, loro in moto e lui sull'automobile, e mandava le sue corrispondenze in cui dentro c'era tutto: Franz Schubert, gli Elmi di Acciaio, la tragedia di Mayerling, e il sincero cameratismo tra gli ex nemici del Piave, riappacificati, finalmente, sulle rive del Danubio.

QUANDO INCONTRAI Biagi per l'intervista eravamo convinti che quella della Rai fosse una porta chiusa per sempre. Il presidente Petruccioli, dopo qualche mese dalla nomina, gli confidò che se Berlusconi fosse rimasto a Palazzo Chigi un suo ritorno in tv sarebbe stato impossibile. Invece, alle politiche del 2007, Prodi sconfisse l'ex Cavaliere e

Biagi, nonostante le precarie condizioni di salute, il 22 aprile, alla vigilia del suo ottantasettesimo compleanno, ritornò in onda su Rai 3: "La rete che più mi assomiglia" disse, sconfiggendo definitivamente Berlusconi che sin dal 1984 aveva fatto carte false per portarlo via alla Rai.

In questi giorni, finalmente, la tv pubblica è tornata a essere centrale nel dibattito sulla riforma del sistema radiotelevisivo, si parla di rinnovo della concessione, di privatizzazione, di riforma della tv regionale e, soprattutto, è finita un'ipocrisia: l'immagine dell'azienda, negli anni, è stata fortemente deteriorata e necessita di essere rilanciata.

Tutte le manifestazioni pubbliche che ci furono dopo l'editto bulgaro contro la Rai di Saccà e del presidente Baldassarre, le cause vinte da Santoro, Ruotolo, Iacona e da tanti altri; la transazione che fu fatta con Biagi perché non facesse a sua volta causa per il suo allontanamento, quanto male hanno fatto all'immagine e alle casse della Rai? Biagi, come ha dimostrato il ricordo del *Fatto Quotidiano* è l'immagine pulita del giornalismo italiano, il simbolo del cronista dalla schiena dritta, una delle bandiere della Rai a cui lui ha voluto bene: "Non possono essere piccoli uomini a farmi pensare diversamente".

L. M.

ha sempre sognato di avere la bicicletta, oppure, il bambino è un ladro, un precoce delinquente. Infine: era un gioco, il bambino non sa che certi giochi vengono contemplati anche dal codice penale. Ognuno ha il suo punto di vista nel raccontare le cose, ma deve farlo con onestà.

Come mai hai iniziato a fare la televisione? Tu eri già stato direttore di *Epoca*, eri già una grande firma del giornalismo.

Mi fu proposto da Ettore Bernabei, direttore generale della Rai, che mi chiamò nel 1961 a dirigere il telegiornale. Erano gli anni dell'apertura ai socialisti, io ero amico di Nenni. Capii subito che non era aria per me, mi accusarono, come sempre è accaduto quando mi hanno mandato

via dai giornali, di essere comunista. Dopo un anno lasciai il telegiornale e inventai *RT*, il primo rotocalco televisivo e per 41 anni non ho mai smesso, fino a settembre 2002 quando mi mandarono una raccomandata con ricevuta di ritorno per dirmi che il mio contratto non si rinnovava più. Potevano risparmiarsi quei soldi, bastava una telefonata...

Chi sono stati i tuoi punti di riferimento?

Indro Montanelli, Orio Vergani, Dino Buzzati, Vittorio G. Rossi. Soprattutto Montanelli, al quale sono stato profondamente legato. Sono orgoglioso perché siamo diventati compaesani: mi hanno dato la cittadinanza di Fucecchio. Quel giorno andai al cimitero dove c'è la sua urna e

chiesi se potevo rimanere solo con lui. Gli ho detto: "Indro tu dicevi che certi personaggi dovevamo provarli, ma ho l'impressione che abbiamo sbagliato la dose".

Mi ricordo quando lo intervistammo a "Il Fatto", aveva appena ricevuto una lettera anonima con minacce di morte ed era stato accusato di essere diventato anche lui comunista. Durante quell'intervista, diventata poi famosa perché messa nella lista di quelle che non dovevi fare, tu gli dicesti: "lo ho la sensazione che andremo incontro a una dittatura morbida". Hai sbagliato l'aggettivo. Sì, oggi lo cambierei, anzi lo toglierei proprio. **Umberto Eco, citando il tuo caso e di tutti gli altri epurati, lo ha definito un regime mediatico. Ma**

perché la televisione è così importante, riesce a inventare anche quello che non esiste?

Lo dimostra la vicenda di un imprenditore che non era votato alla politica, ma che disponendo delle televisioni è diventato presidente del Consiglio. È uno strumento che non ha bisogno di aggiunte: uno si siede e la guarda, mentre il giornale va comprato, poi va letto, ed è già una fatica. Un messaggio dato dalla televisione, da un telegiornale, arriva sicuramente alla gente.

Il cittadino come può difendersi?

Può solo decidere di non guardare certa roba o di guardarla con spirito libero e critico. Non mi pare che le ultime apparizioni di quell'imprenditore, ricordando un po' i commenti fatti sui dati d'ascolto, abbiano avuto grande successo di pubblico. Certo viviamo una grande anomalia, ma il Cavaliere è stato eletto democraticamente alla guida del nostro paese, quindi, rispecchia la volontà degli italiani.

Che consiglio daresti a un giovane che vuole fare il giornalista?

Diceva un illustre collega: "Sempre meglio che lavorare". È un mestiere che ti tiene in contatto con la vita, che ti fa partecipare agli eventi, alle storie, che ti rende testimone di tutti i fatti che accadono nella tua epoca. L'unico consiglio che posso dare è quello di essere sempre curioso, di voler vedere, dove è possibile, i fatti con i propri occhi. Gli interessa raccontare? Lo faccia.

Enzo per concludere, la televisione oltre alla popolarità cosa ti ha dato?

Contatti umani con persone a cui sono rimasto legato, amici e conoscenze di viaggio. Non mi interessava farmi vedere: non basta apparire, bisogna aver qualche cosa da dire. Mi ha dato la possibilità di raccontare la vita della gente, nel bene e nel male. Alla Rai devo tanto e le sono molto grato.

“ Sono andato a salutare l'urna del mio amico Indro Montanelli e gli ho detto: "Tu sostenevi che certi personaggi dovevamo provarli, ma ho l'impressione che abbiamo sbagliato la dose" Pensavo rischissimo una "dittatura morbida" Oggi forse toglierei l'aggettivo

